



Il caso In Francia il 28 per cento delle esportazioni. Poi ci sono Svizzera, Germania, Belgio e Stati Uniti d'America

Calzature Mille aziende attive Napoli preferita dalle griffe

 Da Ferragamo a Fendi: così vengono prodotte le scarpe dei vip
La Campania è prima nel Meridione per addetti e fatturato

DI ANNA PAOLA MERONE

Il settore calzaturiero in Campania viaggia a gonfie vele. Un mercato in crescita, nonostante i numeri meno lusinghieri raccolti a livello nazionale, che riesce ad offrire risposte compiute e di altissima qualità alle richieste dell'universo del lusso e dell'alta moda.

I numeri che la Campania produce in un ambito nel quale si è sempre imposta con grande autorevolezza sono interessantissimi e in controtendenza rispetto ad un quadro nazionale che accusa una certa flessione, se pur minima. Nel 2014 il valore delle esportazioni dalla regione nel mondo, di calzature e parti di calzature, è stato di 284,76 milioni di euro. Il 3,2 per cento in più nell'anno precedente. La regione è la settima in Italia per fatturato sul fronte dell'export. I dati relativi ai primi mesi del 2015 confermano il trend positivo con un più 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014.

Il Paese che più di tutti fa «shopping» in Campania è la Francia, che copre da sola il 28 per cento della quota di esportazioni, segue la Svizzera al 12 per cento, la Germania, il Belgio, gli Usa. Sono coinvolti quasi tutti i Paesi del mondo nell'elenco di quelli che acquistano in Campania. Le scarpe e le parti di scarpe prodotte fra Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e Benevento interessano anche ai compratori di Hong Kong (che da sola fa quota 1,6), della Russia, del Regno Unito, della Corea del Sud e finanche della Cina.

Anche sul fronte delle importazioni il valore totalizzato in Campania è in crescita. Con 132,52 milioni di euro la performance positiva è attestata ad un più 1,3 per cento rispetto al 2014. Ancora più significativo il risultato portato a casa nel corso dei primi nove mesi del 2015 con un più 8,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Importiamo dalla Cina (39,8 per cento) dalla Francia (16,4) dai Paesi Bassi e da un lunghissimo elenco di Paesi nel quale figurano anche India, Bangladesh, Serbia e Regno Unito.

In Italia nel 2014 sono state censite 11.189 aziende con 95.406 addetti. Dati che fanno registrare un segno meno rispetto allo scorso anno. Le aziende calano del 2,2 per cento e gli

addetti del 1,6 per cento.

E in Campania? Qui si cresce. Nelle regioni sono state censite, nell'anno 2014, 1.561 aziende: una in più del 2013. Ma non è tutto. Cresce anche, del 4,3 per cento, il numero degli addetti che da 9.456 sono passati a 9.866. La valutazione si spinge fino ad analizzare le singole province. Il distretto più vivace è quello di Napoli dove sono concentrate il 64,5 per cento delle aziende che producono calzature o parti di calzature. Segue Caserta con il 25 per cento, Salerno, ferma al 4,9 per cento, Avellino al 3,8 per cento e Benevento che con le sue 29 aziende (erano 26 nel 2013) è all'1,8 per cento.

Ovunque il numero di aziende è cresciuto nei primi nove mesi del 2015, fatta eccezione per Napoli e Salerno. La flessione a Napoli è minima: 0,4 per cento. Le aziende da quota 1014 sono scese a 1010. A Salerno la variazione è più significativa: meno 6,6 per cento. Le 91 aziende che erano aperte nel 2014 sono scese ad 85. La variazione assoluta è ferma a meno 0,1 per cento.

L'Italia resta il primo produttore di calzature nell'Unione Europea, il de-

cimo per numero di paia nel mondo e il settimo Paese esportatore a livello mondiale, il terzo in termini di valore (ed è secondo in valore, dietro alla Cina, con riferimento alle sole calzature con tomaio in pelle). Ed è da sempre leader indiscusso tra i produttori di calzature di fascia alta e lusso, ad elevato contenuto moda.

E la Campania in questo quadro ha un ruolo fondamentale e resta saldamente piazzata ai primi posti delle regioni più attive per fatturato, aziende e addetti. Oltre che per competenze. Il distretto delle calzature napoletano, trainato dall'aumento dell'export, degli investimenti esteri e dell'innovazione e dal rafforzamento patrimoniale delle imprese è il punto di riferimento di tutte le grandi griffe della moda internazionale. Ferragamo, Louis Vuitton, Gucci, Christian Dior, Prada, Fendi, Givenchy hanno storici riferimenti in Campania che producono per loro scarpe o parti di scarpe o forniscono rifiniture per calzature che sfilano sulle passerelle dell'haute couture internazionale.

Resta la domanda di sempre: meglio produrre in proprio o conto terzi? Secondo gli osservatori del setto-



re più attenti è fondamentale conservare un proprio ambito di produzione e un proprio brand per non finire ostaggio di aziende che potrebbero decidere di rivolgersi altrove o di imporre contratti capestro ai propri fornitori.

Lavorare per conto terzi è utile per mantenere livelli occupazionali alti, ma si rischia di svendere le proprie competenze.

@annapaolamerone
ANNA.MERONE@RCS.IT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «sneakers» per il tempo libero



Nel Casertano
Il nuovo stabilimento del Gruppo De Cristofaro a Carinaro

De Cristofaro: nuove tecnologie e 400 assunzioni A Carinaro il centro di eccellenza conquista i mercati

È uno dei poli calzaturieri del lusso più importanti d'Italia. E si trova a Carinaro, in provincia di Caserta, dove è stato recentemente inaugurato il nuovo stabilimento del gruppo De Cristofaro che impiega sul territorio quattrocento addetti in diversi stabilimenti che possono contare su importantissime commesse internazionali. L'azienda si aggiunge alle altre quattro già operative del gruppo. Nella nuova fabbrica sarà curata la progettazione e la realizzazione di sneakers, le scarpe per il tempo libero, per grandi griffe internazionali come Fendi, Dior, Yves Saint Laurent e altre grandi brand di gran nome.

La nuova fabbrica si estende su cinquemila metri quadrati e dà lavoro a cinquanta nuovi occupati — tutti hanno affrontato un periodo di formazione all'interno dell'azienda per acquisire una serie di competenze molto specifiche — che si aggiungono ai trecentocinquanta addetti che sono già impegnati negli altri stabilimenti del gruppo De Cristofaro.

Grazie soprattutto a tecnologie d'avanguardia, la struttura servirà a rispondere alle richieste di produzione di grandi griffe, che hanno scelto di affidare al gruppo parte

delle loro produzioni, dopo averne valutato a fondo le capacità organizzative, la grande attenzione alla formazione della mano d'opera, gli investimenti consistenti fatti nell'ambito della ricerca e soprattutto l'alta qualità del prodotto finale, indispensabile nel settore del lusso e dell'alta moda.

È la conferma che la scelta di puntare sulla qualità assoluta paga anche in Campania. Da questa premessa è maturata la decisione di Salvatore De Cristofaro di dare vita a una nuova azienda — con una mission molto specifica — e di affidarne la conduzione al figlio Luca. Un ragazzo — ricorda l'imprenditore — che ha maturato importanti esperienze di studio all'estero. Ho valutato la sua crescita, la sua formazione e l'ho considerato pronto per raccogliere il testimone e a dare vita a quel ricambio generazionale che ancora è un problema per le industrie del territorio campano. Dare fiducia ai giovani è fondamentale in un settore come la moda, che ha bisogno di uno sguardo nuovo e attento ai nuovi segnali».

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Burocrazia e malavita frenano gli investimenti esteri

DI SALVO IAVARONE

Martedì 19 gennaio si è svolto a Torino, in Camera di Commercio, un convegno dal titolo: «Investimenti esteri: risorsa odierna, e speranza di domani». L'evento, organizzato da Confassociazioni International, in collaborazione con Unioncamere, è il primo di una serie di appuntamenti previsti presso le Camere di Commercio di Venezia, Milano, Firenze, Napoli, Roma e Siracusa. Il format sarà riproposto; riassumeremo quanto emerge in una pubblicazione, dove rappresentere interventi, riflessioni, spunti significativi. Per poi presentarsi al Governo, indicando possibili azioni utili a migliorare una situazione che, come vedremo, soprattutto al Meridione non è confortante. Da uomo del Sud, non posso che compiarmi del fatto che contemporaneamente arriva un investimento dalla Apple, ampiamente com-

mentato dalle recenti cronache, proprio nella capitale del Mezzogiorno; circostanza ovviamente casuale, ma non per questo poco gradita. Ma andiamo per ordine. La prima sessione si è occupata del «Sistema Paese»: cosa diciamo al Mondo per comunicare che l'Italia è bella ed attraente, non solo per turisti curiosi ed innamorati, ma anche per chi deve portare capitali? Qui è intervenuta Marinella Loddo, direttrice dell'Ice di Milano, che sostituiva il presidente Riccardo Monti, dirottato a Davos, Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria, il sindaco Piero Fassino, memore della sua esperienza come ministro del Commercio Estero un po' di anni fa, il professor Bernardino Chiaia vice Rettore del Politecnico di Torino. In seconda sessione ci siamo occupati delle reazioni del territorio; in particolare di come i sistemi socio economici potrebbero reagire ad una crescita degli investimenti da oltreconfine. Hanno

ben illustrato le loro tesi Sandro Pettinato, vice segretario generale di Unioncamere, Alessandra Lanza di Prometeia, Andrea Gavosto, direttore Fondazione Agnelli. Terza sessione dedicata al territorio ospitante. Il Piemonte nella circostanza; ma evidentemente studieremo le altre regioni nel seguito. Qui c'era Donato, presidente del Ceip, e l'assessore De Santis, che sostituiva il presidente Chiamparino, chiamato a Roma all'ultimo istante. Conclusioni ben gestite da Angelo Deiana, presidente di Confassociazioni. Ma cosa è emerso? Intanto che siamo indietro nelle classifiche. Il 17,4% del Pil ci vede penultimi in graduatoria, distanti dalla media Ue. Dopo di noi soltanto la Grecia. Tanto per capirci, Francia e Germania attirano più del doppio dei nostri 281 miliardi di euro, l'Inghilterra, che fa cinque volte tanto. Cosa scoraggia gli stranieri? Intanto la burocrazia malata, che rallenta ogni procedura. E come ben si



In fabbrica La crisi non fa sconti

sa, il tempo è danaro, specie in affari. Poi la giustizia civile, che priva un imprenditore per anni dei suoi beni, provocando danni spesso irreparabili. Un po' di malavita diffusa, e qualche abitudine a gestire le aziende in famiglia (mal valutate dalle multinazionali) fanno il resto. Qualche segnale c'è: le recenti acquisizioni dei pacchetti di maggioranza relativi ad aziende importanti come Pirelli da parte di ChemChina, di Pininfarina agli Indiani, Riello, Pesenti; tanto per fare qualche nome. Parlando di Sud, abbiamo già citato il recente caso di Apple, ma non solo. Anche l'esperienza del Pastificio Garofalo, ora di proprietà spagnola, appare incoraggiante. C'è molto da lavorare. Anche perché, come al solito, il problema è anche nazionale. Ed anche qui dolenti note. Scandagliando i territori, vediamo che ben il 65% di tutto il capitale proveniente dall'estero va al Nord Ovest. Appena un misero 2% al Mezzogiorno, solito fanalino di coda. Ne parleremo più diffusamente a Napoli, in primavera.

Presidente Confassociazioni International

© RIPRODUZIONE RISERVATA